

Testo a Fronte

Se l'Apocalisse è nota, alla fine della storia resta solo da sperare

di Piergiorgio Paterlini

I risvolti di copertina come sono e come dovrebbero essere per sapere cosa c'è davvero in un libro

Originale

Nel 2045 gli effetti del riscaldamento globale sono estremi: il mare ha conquistato le coste, la Pianura Padana sperimenta temperature eccezionalmente alte, le giornate torride si alternano a estenuanti periodi di piogge. Colpita da una spinta migratoria sempre più forte, Milano è una città sovrappopolata e scossa da pulsioni sociali contrastanti: da un lato gli Antagonisti, che propugnano l'avvento di un nuovo socialismo; dall'altro i Frontisti, che vogliono preservare lo status quo; in mezzo, un'immensa massa anonima che cerca di sopravvivere un giorno alla volta. Dopo un esilio sulle Alpi durato cinque anni, il commissario capo Alberto De Santa rientra nella sua Milano per indagare sulla morte di Renato Valsecchi, imprenditore nel campo del solare, filantropo, nonché membro della Chiesa dell'Apocalisse, la religione ormai predominante nel paese. Causa del decesso? Intossicazione da tetrodotossina, il veleno che si trova nel fugu, o pesce palla, un piatto costoso e alla moda. De Santa conduce le indagini in una metropoli sul punto di esplodere; nell'aria si avvertono attese e timori, preparativi di attacco e contrattacco. Ovunque, manifesti con il volto di Gulliver Sacco, un ragazzo ammazzato durante un corteo - a breve sarà il quinto anniversario della sua morte. Ambientato in un futuro ipotetico ma non improbabile, Prima della rivolta è un noir letterario ed esaltante che, cercando il colpevole di un omicidio illustre, indaga sui responsabili del collasso incipiente della società.

Traduzione

Un giallo più che un noir, distopico ma neanche tanto. Il ritmo è lento, come se un giorno decidessimo di andare da Milano a Roma non con l'Alta Velocità ma sui treni regionali: Milano-Bologna, Firenze-Rifredi-Orte, Orte-Roma. Per meglio goderci il paesaggio, magari. Solo che il paesaggio di questo romanzo ambientato nel 2045 è quello che possiamo immaginare, o temere, e non troppo diverso da quello odierno: il mare ha conquistato le coste, la Pianura Padana sperimenta temperature eccezionalmente alte, le giornate torride si alternano a estenuanti periodi di piogge. Colpita da una spinta migratoria sempre più forte, Milano è una città sovrappopolata e scossa da pulsioni sociali contrastanti, eccetera eccetera. Ciò che alla fine resta al lettore è la speranza che non sia troppo tardi, che i ragazzi, soprattutto quelli dei movimenti ambientalisti, riescano a mettere in discussione, con una rivolta efficace, l'idea che il sistema capitalistico liberista sia, se non il migliore, l'unico possibile. L'alternativa, per l'autore, si configura come un nuovo (ma neanche tanto nuovo) socialismo: «non permettere che esistano persone che hanno tutto e persone che non hanno niente, instaurare un sistema economico e un sistema politico che appianino queste storture, arrivando a una società in cui tutti hanno abbastanza».



Michele Turazzi
Prima della rivolta
nottetempo
pagg. 544
euro 19,50

LATINOAMERICA

Il "cuento" della Terra del fuoco

Tra l'Argentina e il Giappone, come le origini di Alejandra Kamiya, autrice di racconti incentrati sul suo continente. Con uno sguardo al Sol Levante

di Monica Acito

Anche gli alberi caduti sono il bosco di Alejandra Kamiya non è un libro. È una casa piena di stanze vuote e silenziose, dove è possibile sentire anche il rumore di piombo di una foglia che si posa sul pavimento. Le stanze di questa casa hanno l'erba umida delle praterie, le rocce delle cordigliere e il fuoco della pampa: nella scrittura di Alejandra Kamiya, in realtà, non c'è soltanto il rogo e la fiammata del Sudamerica, ma anche i fumi giapponesi placidi, dove guizzano gli sgombrati dai riflessi azzurrini, pieni di striature bagnate, come ricordi che non si asciugano mai.

Per dare una definizione, o un'idea, della scrittura di Alejandra Kamiya, nata nel 1966 a Buenos Aires da madre argentina e padre giapponese, bisogna scomodare la voce vampiresca e rapsodica di Elsa Morante, che proprio ne *L'isola di Arturo* parla di sangue misto e ibrido come un animale doppio, un grifone o una sirena, e dice che un sangue misto «si fa ombra da se stesso, come il ladro e il tesoro, che si fanno ombra uno con l'altro».

E sono queste le sorti che si inseguono nella pagina di Kamiya, che è un manto dove si può accarezzare sia il pelo ruvido della *vicuña* sudamericana, sia la seta giapponese, fresca e impalpabile come un grappolo di luce.

Anche gli alberi caduti sono il bosco, con traduzione di Serena Bianchi, è una delle ultime creature della neonata casa editrice Ventanas, fondata dalla traduttrice e giornalista Laura Putti, e chesi occupa di portare alla luce opere forti, potentissime e fuori dai cosiddetti schemi vigenti. Molti titoli provengono dall'America Latina (Laura Putti e Serena Bianchi traducono lo spagnolo), altri dalla Francia e altri ancora dall'Italia, e si spazia tra classici, romanzi, non-fiction, giornalismo e biografie disegnate. Le collane sono tre:



Alejandra Kamiya
Anche gli alberi caduti sono il bosco
Ventanas
Traduzione Serena Bianchi
pagg. 142
euro 14

VOTO
★★★★☆

Storie di donne che prendono fiori di palude e madri che non tornano più

Palabras, Parole e Pares. Parafrasando Stefano Teseschi, che nel suo saggio *All'insegna dell'ultima utopia. La letteratura ispanoamericana in Italia e la creazione del mito dell'America Latina* (Nuova Cultura, Studi Romanzi) scrive che il Sudamerica è «un continente dove si trova di tutto», possiamo osservare quanto questa totalità tentacolare si incarni bene nell'opera di Kamiya, che è una *cuentista* pura, una affabulatrice che ha bruciato il suo incenso proprio sull'altare del *cuento*.

Nel suo dodici racconti c'è il respiro urticante di Amparo Dávila, la schizofrenia feroce e visionaria di Armonia Somers (notevole è *La donna nuda*, pubblicato sempre da Ventanas), certe atmosfere di Clarice Lispector e anche l'inquietante simmetria di Alice Munro. Su tutto ciò, soffiava l'aito di un'altra civiltà, che ha sempre fatto sentire Kamiya straniera sia in Argentina che in Giappone, e quindi sacerdotessa tra Oriente e Occidente: ciò rende questo libro un unicum, un'anomalia persino in un continente in cui si trova di tutto, dai bambini con la coda di porco alle piante grasse, da cui sgocciola il liquido dolcissimo.

In questo caleidoscopio, l'Argentina e il Giappone si mescolano in modo indistinguibile e la brace della Terra del Fuogo si raffredda come i laghi giapponesi, che a loro volta cominciano a scottare. Indimenticabili certe ragazze dalle ossa sporgenti che sembrano ali di pipistrello, e altre che hanno il corpo di pane bianco, intrecciate in amicizie proibite e senza limiti, perché «la pampa è piatta, come un foglio, e loro vanno lì per scrivervi sopra delle storie».

Nella grandola mortale di Kamiya ci sono donne che raccolgono ortensie vicino alle paludi e chiamano nomi di morti, madri che non tornano più, neonati che piangono come vitellini e guerre che spaccano la terra in due, «come si fa con una mela, una noce,

Il dipinto

Si intitola Sky, cielo, questo olio su tela della serie Allegro (1982) dell'artista del Sessantotto francese Gérard Fromanger scomparso nel 2021. Il dipinto si ispira direttamente alla Tomba etrusca della Caccia e della Pesca scoperta a Tarquinia nel 1973.

Ostia Parte "Onda letteraria" nel lido confiscato ai boss

"40 second", il libro di Federica Angeli che racconta l'omicidio di Willy Monteiro Duarte inaugurato venerdì 2 giugno (ore 19) la rassegna letteraria Onda Letteraria dell'associazione antimafia #Noi. Un'occasione per incontrare autori e scambiare opinioni in una sede

speciale: lo stabilimento balneare "Village" di Ostia, Lungomare Paolo Toscanelli 197. Quello che anni fa era il tempio del malaffare gestito dalla famiglia Fasciani e che oggi ospita eventi culturali e all'insegna della legalità. Info su noi@associazioneantimafia.org

Narrativa olandese

Le ragazze ribelli di Giava

Ispirandosi alla sua trisavola Dido Michielsen ricostruisce la vita dura delle concubine vittime del sistema di potere coloniale

di Ilaria Zaffino

Prima di scrivere questo libro Dido Michielsen ha trascorso diversi giorni in giro per la città di Yogyakarta, sull'isola di Giava.

Si è fatta condurre per mano da una guida giavanese per ricostruire l'atmosfera in cui sarebbe stato ambientato il romanzo e si è immersa nelle tecniche del batik. Ma soprattutto quella che ha cercato di ricostruire, passo dopo passo, è la storia della sua famiglia. Si perché *L'isola della memoria*, primo romanzo storico dell'autrice nata in Olanda nel 1957 ma con origini giavanesi, è direttamente ispirato alla vera storia della sua trisavola. Anche lei come la protagonista del romanzo, Isah, è stata una *nyai*, cioè una giovane donna nativa di Giava al servizio di un colon olandese, di governo come governante di notte come concubina, negli anni in cui l'isola faceva parte delle Indie orientali olandesi. E di lei l'autrice ci parla attraverso la storia di Isah, che seguiamo per quasi 70 anni, da quando nasce nel 1850. La conosciamo bambina spensierata che ha il privilegio di crescere nel *kraton* di Yogyakarta, la città-palazzo fortificata del sultano, dove la madre lavora come tintora di batik e sarta per le signore della famiglia del sovrano. La vediamo giocare, sopportando qualche umiliazione di troppo («C'era sempre qualcuno che era di più o di meno di un altro, ogni cosa era pervasa da un sottile e invisibile reticolo di ranghi»), con le nipoti del sultano e con uno scimmiotto, regalo dello zio per il suo nono compleanno, che porta appeso al collo o appoggiato al fianco come fosse un bambino piccolo. «In effetti per me era proprio questo: il mio bambino, il mio fratellino, la mia compagnia più dolce. Tutti e due eravamo soli: lui non aveva famiglia, e io non avevo fratelli. Avevamo bisogno uno dell'altra».

E man mano che veniamo a conoscenza della storia di Isah può avere un senso soffermarsi a riflettere su questo suo precoce desiderio di maternità, che sarà solo in parte esaudito. Ha appena 16 anni infatti quando, come impone la tradizione secolare locale, viene architettato per lei un matrimonio combinato. Ma Isah non ci sta e con coraggio sceglie per sé una strada diversa. Abbandona la sua casa e diventa la *nyai* di Gey, un ufficiale dell'esercito coloniale olandese di stanza a Giava, con il sogno di poterne divenire, dopo avergli dato dei figli, la moglie. I figli naturalmente non tardano ad arrivare, due bambine Pauline e Louisa nate a brevissima distanza l'una dall'altra, ma il matrimonio Gey lo ha già program-

mato per sé in Olanda, dove sta per tornare e dove lo attende la sposa promessa da tempo: non c'è spazio dunque nella sua nuova vita per Isah né per le loro figlie mezzosangue, perciò discriminate sia dai bianchi che dai giavanesi...

Ecco si potrebbe dire che il dramma di Isah e di molte *nyai* come lei ha inizio da qui: per consentire alle figlie un futuro che lei non potrebbe offrire, sola, disonorata e con pochi mezzi a disposizione, affinché crescano come europee, come per metà sono, è costretta alla scelta che nessuna madre vorrebbe mai fare, darle in adozione ancora piccole a una coppia di coloni olandesi. Si accontenta, per rimanere comunque accanto a loro, di diventare la *babu*, la bambinaia, solo questo le viene concesso, purché non riveli mai la sua vera identità. Sacrifici, sofferenze e insieme sempre la forza di sollevarsi però non finiscono qui.

La storia di Isah, così ben tratteggiata nel romanzo di Michielsen che ha vinto il premio dei libri olandesi del 2020, è in realtà la storia di migliaia di donne giavanesi che nei 150 anni di dominazione olandese hanno subito la stessa sorte. Madri dimenticate, cancellate, in un paese diviso tra colonialismo e pregiudizi.

All'autrice - che prima di questo romanzo aveva già firmato diverse opere biografiche e di saggistica, tre in particolare sul tema dell'adozione - va il merito di averla portata alla luce anche in Occidente, dove di questa cultura e delle sue storie e tradizioni poco ancora si ha conoscenza. L'affresco che qui ci consegna ha il pregio di portarci davvero per mano tra le strade dell'isola di Giava, in un mondo lontano e tutto da scoprire, grazie anche al ricorso in abbondanza a termini tratti dal dialetto locale, debitamente spiegati in un glossario. Che se, in un primo momento, possono rendere un po' faticosa la lettura, rallentata dai continui rimandi ai loro significati, alla fine dei conti invece ben riescono nell'intento di restituirci, intatta, l'atmosfera che si respirava sull'isola in epoca coloniale.

COPIAZIONE RISERVATA



Dido Michielsen
L'isola della memoria
Nord
Traduzione
Alessandro Storti
pagg. 352
euro 19

VOTO
★★★★☆



una pera». I soldati disegnati da Kamiya hanno la statura del colonnello mârqueziano a cui nessuno scrive mai, e sono pronti a lotterare nel bosco con le vipere e con i cerchi degli alberi. Insieme a loro, ci sono padri giapponesi, lingue che bucciano e vasche piene d'acqua. Nelle stanze narrative di Kamiya si trovano erbe rampicanti e velenose, ma anche acquari di pesci e odori di cocco e riso: così è la sua scrittura, incandescente e aerea, un magma duale e liquido che sale dal centro della terra e poi evapora in mille tessere di mosaico che si sbriciolano al sole. La sua scrittura è carne viva e in-

Il lettore trova erbe velenose ma anche acquari di pesci e odori di cocco e riso

decomposizione, è zolla di terra estirpata, ma ha anche la leggerezza delle cose che iniziano a finire, la potenza elegiaca degli ex voto e degli epigrammi latini e, in ultimo, l'eleganza eterna di un haiku. Alla fine della lettura ci si sente in balia di un sud impreciso del mondo, screziato di rosa, ma anche di un est che è nero, di seppia asfittico. Ci si sente creature di cartapesta, vinte non dalla ferocia del *cuento* bensì dalla sua leggerezza, da quelle «cose leggere e vaganti» di sabiana memoria che ci fanno dell'ultimo racconto, foglioline di trifoglio e nulla più.

COPIAZIONE RISERVATA